



Lavrov: «Presto Zuppi verrà a Mosca» Il cardinale: va nella direzione del Papa

MIMMO MUOLO
Roma

La tela di pace che il cardinale Matteo Zuppi sta pazientemente tessendo da più di due mesi a questa parte comincia a dare i propri frutti. Ne sono prova, all'indomani della tappa a Pechino (per l'andamento della quale filtra ampia soddisfazione da parte vaticana), le dichiarazioni di ieri del ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov. «L'inviato del Papa per l'Ucraina ha in programma un viaggio a Mosca», ha detto. E le autorità russe sono «pronte» a parlare con lui. Parole che unite all'uscita del presidente Putin, secondo cui «la Russia non ha mai rifiutato i negoziati con l'Ucraina. Se l'altra parte vuole, lo dica pure», danno l'idea che uno scenario completamente nuovo potrebbe iniziare a delinearsi nelle prossime settimane. Colpisce soprattutto che le «aperture» moscovite arrivino a stretto giro rispetto alla visita di Zuppi a Pechino, dove giovedì ha visto l'incaricato del governo cinese Li Hui, cioè colui che si occupa direttamente delle questioni ucraino-russe. L'arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, già tornato in Italia (ieri pomeriggio ha presieduto a Palermo la Messa per i 30 anni dell'omicidio del beato padre Puglisi) ha detto a *TV2000*: «C'è stata una grande attenzione da parte del governo cinese. Una discussione franca con l'inviato per l'Ucraina, con un importante scambio di vedute anche di prospettive per il futuro. Secondo il porporato, «tutti devono spingere nella stessa direzione che deve essere quella di trovare la

chiave di una pace giusta e sicura». E quanto alle dichiarazioni moscovite, il presidente della Cei ha sottolineato che sono «importanti perché la pace si fa dialogando e trovando gli spazi possibili e necessari. E questo va nella direzione auspicata dal Papa». Sul fronte diplomatico, ha concluso, «la palla non è solo nel campo ucraino. Devono giocare tutti.

Putin abbassa i toni, ma ribadisce la sua verità: «Se l'Ucraina vuole colloqui lo dica, non li abbiamo mai rifiutati». E alludendo agli americani: «Se vogliono ballare non seguano però il piffero di altri»

L'Ucraina ha già giocato e ha presentato anche le sue proposte. In realtà per la pace devono giocare tutti quanti». Si conferma dunque che la tappa pe-

chinese è stata positiva. E ha smosso le acque, come si intuisce dalla reazione di Mosca, che si candida ad essere la quinta tappa della tela di pace.

Oltre tutto, se Zuppi tornerà nella capitale russa, potrebbe verificarsi un significativo "upgrade", rispetto alla prima visita nella capitale russa il 28, 29 e 30 giugno scorsi. In quella occasione il cardinale non incontrò né Putin, né lo stesso Lavrov, vedendo due volte il consigliere del presidente, Yuri Ushakov, e discutendo della situazione dei bambini ucraini portati in Russia con Maria Lvo-Belova, commissario presso lo stesso Putin per i diritti del bambino. Nella prossima occasione invece potrebbe incontrare almeno il ministro degli Esteri. Che ieri ha dichiarato: «Gli sforzi del Vaticano stanno continuando. Siamo sempre pronti a rispondere a tutte le proposte serie», ma la palla per organizzare negoziati è «nel campo ucraino». Dichiarazioni che si intrecciano da un lato con la notizia che il presidente ucraino Volodymyr Zelensky incontrerà giovedì 21 settembre Joe Biden alla Casa Bianca, nell'ambito del suo viaggio a New York dove intervorrà martedì all'assemblea generale dell'Onu (e si vociferava che potrebbe far visita anche al Congresso Usa); e dall'altro con l'apertura a possibili trattative da parte di Putin. Il quale però non ha mancato di lanciare una serie di avvertimenti. Commentando una dichiarazione del segretario di Stato americano Antony Blinken secondo il quale «bisogna essere in due per ballare il tango», ossia per negoziare una soluzione al conflitto ucraino, ha detto: «Il tango, ovviamente, è bello, ma penso che per l'Ucraina sia importante non dimenticare l'Hopak (una danza ucraina, ndr). Questo è importante, altrimenti danzeranno sempre alla musica di qualcun altro. E, a proposito, tutti in un modo o nell'altro dovranno ballare la Barinya o, nel migliore dei casi, il Kasachok». Ma ora l'attesa è soprattutto sui prossimi eventi, in cui l'inviato del Papa potrebbe recitare un ruolo ancora più importante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cardinale Matteo Zuppi, nella cattedrale dell'Immacolata Concezione di Mosca, durante la visita del 29 giugno di quest'anno / Reuters

IL TERRENO

Le forze di Kiev riconquistano due villaggi: «Ma adesso puntiamo su Bakhmut»

Le forze di Kiev hanno dichiarato di aver riconquistato i villaggi orientali di Andriivka e Klishchiivka, ponendo le basi per «ulteriori avanzamenti sul fianco meridionale di Bakhmut», la città caduta in mano russa a maggio dopo mesi di pesanti combattimenti. Durante la controffensiva durata tre mesi, l'Ucraina, scrive la *Reuters*, ha registrato progressi lenti e costanti contro le posizioni russe trincerate, riconquistando una serie di villaggi e avanzando sui fianchi di Bakhmut, ma senza conquistare insediamenti importan-

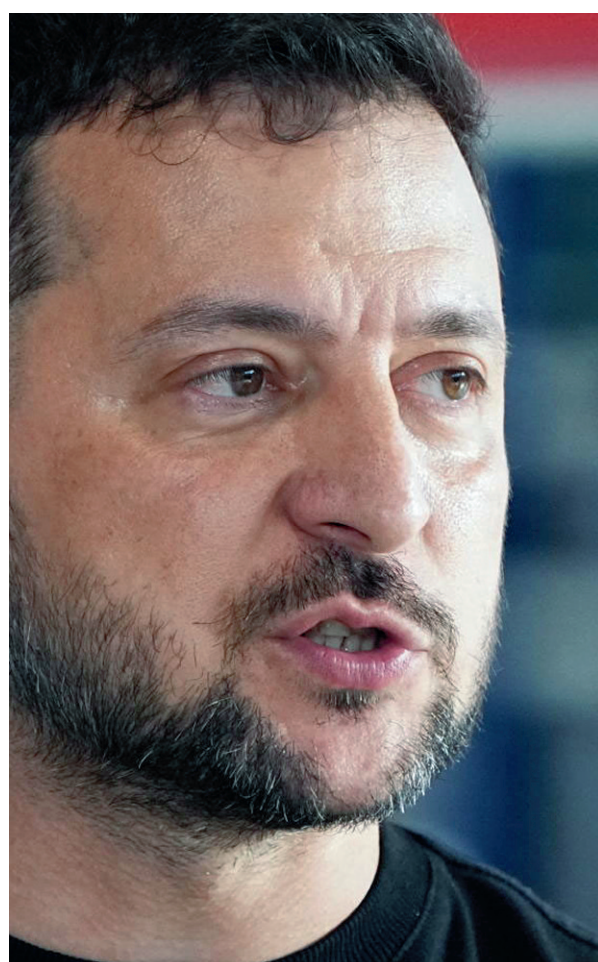
ti. Più a sud, nella regione di Donetsk, le truppe ucraine «hanno continuato a frenare l'offensiva russa verso le città di Avdiivka e Maryinka», ha detto il portavoce dello stato maggiore Andriy Kovaliov. Sbarcherà negli Stati Uniti la prossima settimana il presidente ucraino Volodymyr Zelensky. Per lui previsti giovedì un incontro alla Casa Bianca con Joe Biden e colloqui al Congresso. In gioco c'è un nuovo mega pacchetto di aiuti militari da 24 miliardi di dollari. Zelensky parteciperà all'Assemblea generale dell'Onu a New York.

Lo zar è assediato dalle paranoie e ha accanto solo amici discutibili. L'ucraino deve fare i conti con i malumori interni. Le ultime esternazioni del suo consigliere, Mykhailo Podolyak, denunciando le difficoltà

NELLO SCAVO

Doveva andare in Sudafrica, irridendo il mandato di cattura Onu. C'era un accordo Mosca-Pretoria per aggirare l'ordine della Corte penale internazionale. Non se ne fece nulla. Anche Lula avrebbe voluto Putin il prossimo anno in Brasile, ma ha dovuto tirare il freno: sarà il Parlamento a decidere se contravvenire all'ordine d'arresto dell'Aja. Lo zar è sempre più prigioniero della sua guerra e della sua cattiva fama. Il dittatore coreano Kim Jong-un, che nel 2017 ha fatto ammazzare il fratello ribelle Kim Jong-Nam con una spruzzata di nervino nell'aeroporto di Kuala Lumpur, prima di sedersi due giorni fa a fianco di Putin ha fatto esaminare la poltrona dai suoi agenti. Guanti bianchi e mascherina, hanno "sterilizzato" ogni centimetro, ogni piega, come mostra un video che spiega molto dei sospetti e delle paranoie.

Da tempo ormai il presidente della Federazione russa non si allontana molto da Mosca. Neanche durante la campagna elettorale per le elezioni regionali si è fatto vedere molto in giro. La ribellione dei Wagner e i continui attacchi dei droni Ucraini e degli oppositori armati, suggeriscono di non lasciare sgaurito per troppo tempo il Cremlino, il luogo dove ogni potere inizia e ogni storia finisce. Nel futuro prossimo zar Putin potrebbe forse ricambiare la visita del dittatore coreano. Certo non uno di quei Paesi dove neanche i russi, per quanto allenati agli abusi di Stato, andrebbero a vivere volentieri. Del resto il consenso non è così granitico, come dimostra la reazione della leadership russa dopo avere appreso che l'Unione Europea intendeva cancellare le sanzioni per tre uomini d'affari russi che ora a Mosca vengono definiti «traditori». Altri nomi si potrebbero aggiungere in poche settimane rendendo pubbliche una serie di «defezio-



Vladimir Putin e Volodymyr Zelensky stanno vivendo in patria una fase parallela: dopo 19 mesi di guerra non godono forse più del consenso iniziale, soprattutto perché cresce la voglia che tutto finisca

gli oligarchi che dopo 18 mesi di guerra vedono assottigliare il portafogli e la lista degli amici potenti, con la popolazione stremata dal conflitto e che rivendica un giro di vite contro chi invece si approfitta del conflitto grazie a una burocrazia che non si è ancora emancipata dalle pastoie di sovietica memoria. È allora per tenere compatto il fronte interno e dimostrare di non sottovalutare le opinioni dei cittadini che Podolyak arriva a sostenere che l'Onu «è solo un'organizzazione per le pubbliche relazioni, per le lobby e per fare guadagnare un bel po' di soldi per la pensione a chi vi ricopre cariche dirigenziali». E ancora: «Le emozioni che ci suscita l'Onu - ha aggiunto Podolyak a un canale Youtube ucraino - sono sempre negative. Così come le altre istituzioni tipo l'Aiea, la Croce Rossa, Amnesty International. Sono tutte organizzazioni fittizie che intasano la nostra mente con valutazioni assolutamente da spazzatura. Se non ci fossero forse alcune questioni sarebbero risolte meglio». Il "falco" dell'amministrazione Zelensky non ha tuttavia menzionato la Corte penale internazionale, il cui lavoro sul campo è molto apprezzato in Ucraina e che ha permesso di emettere il doppio mandato di cattura internazionale per Putin e la commissaria russa all'infanzia Maria Llova-Belova. All'Aja però riconoscono di aver potuto indagare sui crimini di guerra russi anche grazie alle prove raccolte e alle testimonianze messe a disposizione da quelle organizzazioni. Lo sa bene Vladimir Putin, che continua a ostacolare le operazioni Onu impedendo fra l'altro all'Alto commissariato per i rifugiati di mettere piede nei territori occupati, dove i prigionieri di guerra ucraini subiscono sistematiche torture - documentate da numerosi report Onu - e dove si trovano ancora molti dei bambini che l'Ucraina sta ancora cercando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLTRE LO STALLO MILITARE

Il paradosso di Volodymyr e Vladimir Entrambi sono prigionieri di guerra

ni finanziarie» che possono fare da esempio per quanti, specie con interessi cospicui all'estero, decideranno di voltare le spalle allo zar. Anche a Kiev il conflitto alimenta toni che nel Paese aggredito tutti capiscono, ma al di fuori sono più difficili da decifrare e digerire. Gli ultimi attacchi di Mykhailo Podolyak, consigliere del presidente Zelensky, non hanno risparmiato nessuno, creando non poche difficoltà alla diplomazia ucraina nel mondo. Dal Papa, le cui parole sono state definite «filorusse», costringendo la Santa Sede a replicare pubblicamente e Kiev a non reagire, all'Onu accusata d'essere una macchina mangiasoldi, alla Croce Rossa internazio-

ale a cui è chiesto di fare di più per proteggere i prigionieri di guerra ucraini e denunciare i crimini russi, all'Agenzia Onu per il nucleare che fra le altre cose non denuncerebbe abbastanza il pericolo di un olocausto nucleare per mano russa. Rimproveri anche per le agenzie umanitarie delle Nazioni Unite, che ad esempio durante l'inondazione provocata dalla distruzione della diga di Kherston vennero accusate per non essere intervenute capillarmente. Organizzazioni che «se non esistessero, probabilmente risolveremmo molti problemi meglio e più velocemente», ha detto Podolyak in una delle interviste che non mancano mai di fare notizia e che generano ir-

ritazione in tante cancellerie che sostengono lo sforzo bellico contro la Russia ma devono anche spiegazioni alle proprie opinioni pubbliche. Per sgonfiare le polemiche gli ambasciatori di Kiev a Roma e in Vaticano hanno ufficiosamente fatto sapere che quelle di Podolyak contro il Papa sono «opinioni private». Ma come spesso accade, alcune espressioni sono più rivolte alle orecchie interne che ai media internazionali. L'Ucraina è anche un Paese che fronteggia le inchieste sulla corruzione spinte dallo stesso presidente Zelensky e deve anche tenere in conto i quotidiani arresti di passeur che tentano di fare fuggire all'estero i reitenti alla leva, e poi i mal di pancia de-

LA MISSIONE

All'indomani della conclusione del viaggio del porporato a Pechino, arrivano le aperture moscovite per quella che sarebbe la quinta tappa «Risponderemo a tutte le proposte serie di negoziato»

La Duma sta pensando di vietare WhatsApp



I membri della Duma di Stato russa e del Consiglio della Federazione hanno proposto di bloccare WhatsApp probabilmente come parte della più ampia iniziativa del Cremlino per stabilire un controllo centrale sullo spazio informativo russo. Lo riferisce il think tank statunitense Isw (Institute for the study of war). La società madre di Facebook, Meta, ha annunciato il 13 settembre che WhatsApp ha lanciato una funzionalità di canale in oltre 150 Paesi, probabilmente inclusa la Russia, che funzionerà in modo simile ai canali Telegram. La Russia ha designato Meta come "organizzazione estremista" nel marzo 2022 e ha vietato i suoi servizi Facebook e Instagram in Russia. Il capo del Comitato per la difesa e la sicurezza del Consiglio della Federazione, Viktor Bondarev, il capo del Comitato per la politica dell'informazione della Duma di Stato, Alexandr Khinshtein, e il deputato della Duma di Stato, Anton Gorelkin, hanno affermato che la Russia dovrebbe prendere in considerazione la possibilità di bloccare WhatsApp in Russia se lancia canali in lingua russa. Il censore statale dei media russo Roskomnadzor ha riferito che la «Russia potrebbe bloccare WhatsApp se diffondesse informazioni vietate».